

Egitto La tragedia a un passaggio a livello dopo che il casellante si era addormentato. Due ministri si sono dimessi per le polemiche

Quel che rimane di 47 bambini uccisi da un treno

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Le prime fotografie del micidiale scontro, avvenuto in Egitto, tra un treno e un autobus pieno di scolaretti tra i quattro e gli otto anni, a un passaggio a livello rimasto aperto perché il casellante si era addormentato, non mostrano corpi di bambini straziati: segno che i fotografi hanno avuto pietà di loro o che i genitori, accorsi sul luogo del massacro, si sono opposti a che venissero raffigurati i resti dei loro piccoli figli maciullati dalle ruote. Mostrano il pullman capovolto e sventrato, mostrano la locomotiva ferma, il muso deformato dall'impatto, mostrano persone, uomini e donne stravolti, con le bocche spalancate, immobili nell'urlo silenzioso dello strazio infinito, della rabbia, del dolore mai più guaribile, che né arresti (del casellante) né dimissioni (di ben due ministri, dei trasporti e delle ferrovie) possono alleviare.

Poi arriva quella foto, quella ter-

ribile che non si vorrebbe guardare, dove un uomo chino in avanti rovista tra zaini, quaderni, libri, matite, colori sparsi in disordine lungo una massicciata: tutto ciò che in giorni normali si chiama materiale didattico, ma che in un giorno come questo diventa reliquia sacra e preziosa, da toccare, da carezzare al posto dei corpi vivi che non ci sono più, ma insieme cimitero dei sogni di quarantasette famiglie, il numero dei bambini deceduti nell'incidente di ieri, strage degli innocenti in gita scolastica.

Quarantasette bambini morti a un passaggio a livello nell'Egitto profondo, a Monfalut, lontano centinaia di chilometri dal Cairo, e quasi altrettanti feriti, bambini piccoli, di scuola materna e prime classi elementari, commuovono certo, ma non quanto commuoverebbero se fossero figli dei paesi nostri: è una legge crudele, disumana e difficile da accettare, ma nei giornali, dove stabilisce il diverso spazio che si assegna alle varie tragedie, la

si conosce fin troppo bene.

Poi tocca vedere una fotografia così, non dei piccoli corpi straziati, ma soltanto di quelle reliquie sparse sul luogo dell'incidente, e guardandole si capisce che potrebbero appartenere ai figli o ai nipoti nostri, ai bambini che sentiamo vociare nella casa accanto, che vanno all'asilo o alla scuola dietro l'angolo. È la globalizzazione del materiale didattico — stessi zainetti, identici quaderni, libretti, matite, colori — che compie il miracolo — in tempi di cuori induriti miracolo lo si può chiamare — di farci piangere sulla tragedia di quarantasette famiglie egiziane, di un Egitto particolarmente distante ed estraneo. E possono diventare, quei poveri oggetti sparsi in giro, reliquie anche per noi che, inevitabilmente, siamo costretti a immaginare le manine che li hanno tenuti, toccati, usati, manipolati con cura oppure maltrattati, i visi, le voci, gli occhi e tutta quella vita andata sprecata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente

Lo scontro

È di 50 morti (47 bambini tra i 4 e gli 8 anni più due maestre e l'autista) il bilancio dello scontro tra un treno e un bus nel passaggio a livello di Manfalut, 356 chilometri a sud del Cairo

La gita

L'automezzo portava in gita una sessantina di alunni. L'addetto al passaggio a livello si è addormentato e non ha bloccato il pullman

Le immagini

Uomini e donne stravolti, con le bocche spalancate, immobili nell'urlo silenzioso dello strazio infinito

I resti

Il treno abbandonato sul binario dopo lo scontro con il bus. A destra un genitore tra gli zainetti dei bimbi (Afp e Ap)